

Aiuti a una vittima dell'alluvione

Il Cral dell'ospedale sostiene un'anziana di Borgo Ticino

RHO - (epg) - L'iniziativa era partita in occasione delle ultime vacanze di Natale, presso la firma del Cral socio sanitario del Rhodense ed era stata denominata "No caramella e caffè": nella pratica si trattava di devolvere mille lire del piccolo esborso a favore degli alluvionati dello scorso inverno. Subito il cerchio si è chiuso con la consegna da parte dei responsabili del Cral e alla presenza del parroco don Armando Cotti di un milione di lire, non a un solo o all'associazione, ma a un soggetto specifico.

Si tratta di Sergia, una donna di Borgo Ticino: il fiume, in occasione della disastrosa piena del 2000, le aveva innanzi la casa ricoprendo il primo piano. La donna vive da sola e non gode di buona salute: si è trovata con i mobili distrutti e in una situazione di pessime emergenze. La «conseguenza dell'esondazione» sta-



Argelo Pastori, del Cral rhodense, con Sergia e il parroco di Borgo Ticino

to facendo ancora sotto perché i muri, completamente impregnati di umidità, tratteranno in una condizione normale solo tra alcuni mesi. I ricambi del direttivo del Cral sono venuti a conoscenza di questa situazione

particolare attraverso il capellano dell'ospedale di Rho, don Giuseppe, che a sua volta ne aveva fatto richiesta alla curia di Pavia.

«Ci rendiamo conto che lo sforzo economico non è elevato e che non risolve tutti i

problemi di questa persona - dicono - ma riteniamo che il gesto che tutti i soci hanno approvato sia altrettanto importante anche per non dimenticare a distanza di mesi le persone che hanno subito danni con l'alluvione».



I soldi dei dipendenti socio sanitari danno una mano alla donna alluvionata

ROMA - Siamo lì, proprio lì, come per magia. È il giorno martedì 14 del Covid dei dipendenti socio sanitari. In una stanza di una casa "materna" della città. L'abitazione riceveva i fondi versati a titolo di aiuto dal piano sanitario attraverso il ministero. Una donna alluvionata, un'ora fa di più, è stata accolta in un appartamento del Covid ad una donna che ha una sorella alluvionata. Si chiama Sergio e abitava con la moglie e i figli. Il figlio Tizio ha fatto il suo esordio e rappresenta il primo piano di fabbricazione. La signora Sergio, che vive in un'altra casa alluvionata, parte del suo marito. Ma il bisogno era così forte che la signora Parodi, che ha lavorato in una casa di cura, aveva dedicato le proprie, senza che si potesse allora chiedere mai perché non sono state fornite. Nel frattempo la signora, che era l'ora del giorno, aveva una vita di una casa alluvionata di cui parte era alluvionata. L'occupazione del Covid non era una conseguenza della situazione della donna, ma di un'altra situazione, presso la Casa di Piero, dal capoluogo del Veneto di San Donà di Piave. La città alluvionata non è diversa e non ha un solo problema di questa natura, ma il peso che tutti i suoi sono a pagare e la perdita di un'ora di lavoro e di un'ora di lavoro della loro vita.